

# Archeologia



A Napoli si è inaugurato un nuovo itinerario archeologico nell'area sottostante la Basilica di San Lorenzo Maggiore. Il percorso tocca le ultime scoperte: case, botteghe, un edificio pubblico ritenuto sede di una confederazione, vista l'adiacenza al macellum del Foro di Neapolis (costruito proprio sull'agorà cittadina), e una cisterna che consentiva l'approvvigionamento all'intera insula situata tra il secondo decumano e uno dei cardini principali della città



Sarà l'architetto parigino Jacques Rougerie a realizzare il museo archeologico subacqueo di Alessandria d'Egitto. I lavori dovrebbero cominciare all'inizio del 2010 e concludersi entro il 2013. A caratterizzare l'opera 4 vele gigantesche «ormeggiate» nella baia e un percorso che si inoltra per 6 m sotto il mare

## Palestina

### Gli italiani tornano a Gerico

È ripresa dopo nove anni la missione archeologica dell'Università La Sapienza di Roma guidata da Lorenzo Nigro: il parco archeologico sta prendendo forma. Ma mancano i soldi

GERICO. A marzo e aprile è ripresa dopo nove anni la missione archeologica a Gerico dell'Università La Sapienza di Roma, guidata da Lorenzo Nigro, già allievo di Paolo Matthiae e oggi professore associato di archeologia orientale, in collaborazione con il Dipartimento delle Antichità dell'Autorità Nazionale Palestinese. Gerico è un'oasi di 7 chilometri di diametro che oltre alla città moderna di Ariha conserva presso la sorgente che ancora oggi la alimenta un sito straordinario di età preclassica, Tell es-Sultan: 10mila anni continuativi di occupazione, uno dei pochissimi al mondo con una stratificazione così lunga e complessa. Vi figurano tutti i passaggi fondamentali della vita dell'uomo, la cosiddetta rivoluzione neolitica, la sedentarizzazione e la nascita dell'agricoltura, l'invenzione della ceramica, le prime testimonianze del culto degli antenati, fino alla costruzione della prima città. I rapporti dell'Università romana con Gerico risalgono ai tempi degli accordi di Oslo e della pace di Madrid (1993-94) con programmi di scavo e di formazione di archeologi palestinesi. Nel 1997 nasce il Dipartimento delle Antichità per gestire il territorio restituito da Israele e parte la campagna di scavi poi bruscamente interrotta nel 2000 a causa della seconda Intifada. Dopo anni di assoluta inaccessibilità, dal 2004 si riallacciano i rapporti, nel 2005 e 2008 vengono organizzati dei convegni, ma solo quest'anno sono ripartiti gli scavi. «Abbiamo scelto diversi settori, uno per ogni epoca, abbiamo scavato e fatto restauri», spiega Nigro. Lo scopo è di mostrare la straordinaria estensione temporale di vita dell'insediamento, con gli obiettivi scientifici coniugati alla fruibilità del sito e alla sua musealizzazione. I risultati non si sono fatti attendere. Al Neolitico Prececeramico (8500-6000 a.C.) risale una torre circolare in pietra affiancata da possenti

mura e l'invenzione del mattone crudo come unità modulare di costruzione. Si tratta di mattoni a forma di «pagnottella», ancora molto irregolari, costituiti di paglia e fango e tenuti insieme da una malta di fango e cenere. Sempre al Neolitico risale il teschio plasmato in gesso e con conchiglie marine al posto degli occhi ritualmente sepolto in una cista di pietra, tra le prime testimonianze del culto degli antenati. Al III millennio data la prima città, con le doppie mura e le evidenti tracce dell'incendio che la distrusse, mentre all'epoca dei Cananei (2000-1550 a.C.) risale lo scarabeo inciso a geroglifici, trovato nella tomba di una fanciulla nel 1999 ma deciftrato solo oggi, che riporta l'antico nome della città cananea, Ruha (profumo), lo stesso della città attuale, Ariha. Il nucleo centrale del parco archeologico c'è già, il pro-



Il sito di Tell es-Sultan a Gerico e, a destra, Lorenzo Nigro



getto italo-palestinese è quello di ampliarlo fino a includere la sorgente, già ricordata nella Bibbia (l'oasi di Gerico come rappresentazione del paradiso in terra). La cooperazione italiana dovrebbe finanziare la creazione di un antiquarium dove conservare i reperti finora scoperti e illustrare il parco e i suoi percorsi pensati come un viaggio nel tempo dal 10mila a.C. fino ad oggi. Il problema principale rimane quello dei fondi che sono irrisolti, soprattutto se si pensa alle ingenti somme che l'Italia dà ogni anno alla Palestina. Le poche decine di migliaia di euro riservate alla missione sono stanziati dall'Università stessa, più un contributo oggi ridotto a 5mila euro da parte del Ministero degli Esteri. «Paradossalmente abbiamo avuto aiuti materiali dagli imprenditori locali che stanno investendo sull'area perché è l'unico luogo di vacanza in Palestina» aggiunge sconsolato Nigro. Oggi mille pellegrini al giorno visitano il sito, c'è un forte turismo interno, nascono ovunque alberghi, una teleferica porta al Monastero delle Tentazioni, con stazione di partenza e piloni limitrofi agli scavi. Data la situazione politica della Palestina, l'assenza di spazio, di risorse e perfino di sorgenti d'acqua, quasi tutte rimaste in territorio israeliano, quello dello sviluppo urbano e dello sfruttamento del turismo è un rischio molto grave per la conservazione del patrimonio. «Noi», dice Nigro, «spingiamo per una legge di tutela, assumendo quella giordana o adeguandosi alle norme Unesco. Intanto stiamo realizzando una catalogazione di tutti i siti archeologici della West Bank che ancora non esiste».

□ Federico Castelli Gattinara

## Grosseto

### Signori di Maremma

Il Secolo d'Oro degli Etruschi

GROSSETO. Oltre duecento reperti provenienti dai siti archeologici della Maremma, conservati per la maggior parte nei depositi del Museo archeologico nazionale di Firenze, sono esposti nella mostra «Signori di Maremma, élites etrusche tra Populonia e Vinci» (al Museo archeologico e d'arte della Maremma fino al 31 ottobre): oggetti di manifattura raffinata che narrano la vita e la morte dei Principi etruschi, durante il periodo detto «orientalizzante» (tra il VII e il VI sec. a. C.), di massimo splendore di questa civiltà, quando grazie al commercio dei metalli e dei minerali della costa e dell'isola d'Elba, ricevevano in contropartita prodotti di manifatture greche, siriane ed egizie. La mostra, organizzata dal Comune di Grosseto in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana e col sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, è curata da Carlotta Cianferoni, Maria Grazia Celuzza e Simona Rafanelli. Parte integrante del progetto sono gli itinerari archeologici in Maremma, con la visita di aree archeologiche da cui provengono i reperti: Populonia, Vetulonia, Marsiliana d'Albegna, Poggio Buco-Pitigliano e Roselle. Eccezionalmente riunito per la mostra il ricco corredo della «Tomba dei flabelli» di Populonia, dal nome dei ventagli (flabelli) in bronzo decorati a sbalzo, presentati per la prima volta insieme. Pari attrattiva riserva il corredo della «Tomba del Duce», dell'unico principe etrusco di età orientalizzante di cui si conosca il nome (Rachu Kakanas), scoperto in un frammento di coppa d'argento durante il restauro degli oggetti del corredo. Del centro di Marsiliana è presentata una scelta di oreficerie e oggetti in avorio provenienti dalle tombe a circolo, recuperati nei terreni del principe Corsini agli inizi del Novecento: tra questi la bellissima fibula Corsini e la tavoletta scrittrice con il più antico alfabeto etrusco. Dalle tombe di Poggio Buco e Pitigliano provengono corredi per lo più in ceramica, un materiale più povero e di produzione locale, tra cui il kyathos (atingio per vino) con ansa a figura umana.

## Torino

### Dove si studia l'Egitto? Ma a Venaria, of course...

Nella Reggia, mentre chiude la mostra «Tesori sommersi», proseguono le lezioni, in inglese e francese, del primo master italiano di secondo livello in Egitologia

VENARIA REALE (TO). Paolo Gallo è ricercatore e docente di egittologia presso l'Università Statale di Torino. Le sue ricerche archeologiche sull'Isola di Nelson (Alessandria) e nell'Oasi di Bahrein (Deserto Occidentale) sono tra le più importanti degli ultimi anni. Da quest'anno il professor Gallo è anche direttore del master di II livello in Egitologia dell'Università di Torino. Il corso, voluto dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, è il primo del genere in Italia. Professor Gallo, a suo giudizio, quale bilancio può essere tratto da questi primi mesi del master in Egitologia? Sarebbe più opportuno rivolgere questa domanda agli iscritti. Mi sembrano comunque tutti entusiasti e anche dal mio punto di vista si tratta di un esperimento riuscito. Si tratta di un corso concepito per gli studenti italiani e tra gli iscritti vi sono anche tre stranieri: un'argentina, una belga e un egiziano. Negli ultimi anni sono fioriti master di ogni genere. C'era bisogno di crearne anche uno in Egitologia? In Italia non esistevano master di secondo livello in Egitologia e, per quanto riguarda la



Paolo Gallo, direttore del primo master italiano di secondo livello in Egitologia

formazione, questo non ha molti riscontri in ambito internazionale. Si è dimostrata vincente la scelta di reclutare docenti di fama internazionale. Le loro lezioni sono tenute in francese e in inglese, la cui conoscenza è requisito obbligatorio per la formazione dei giovani egittologi italiani e non solo. Il master dà anche l'opportunità di partecipare agli scavi archeologici italiani a Luxor e ad Alessandria. Il numero degli iscritti, dieci, non appare molto elevato in confronto con altri master in discipline affini come Archeologia o Conservazione dei beni culturali... Al contrario. Anche se può apparire basso, il numero di dieci rappresenta un successo per una disciplina come l'Egitologia. Molti intraprendono questa strada con il miraggio dell'avventura. La realtà è ben diversa. È una carriera durissima che non ha molti confronti. Quelli che arrivano a

laurearsi sono pochissimi. Ancora meno quelli che proseguono. Non trova che la sede di Venaria sia un po' troppo lontana dall'Università e dal Museo Egizio? La distanza è compensata da una struttura prestigiosa, moderna e attrezzata. Ci sono poi giornate in cui gli studenti hanno visite di studio al Museo Egizio di Torino. Abbiamo anche approfittato della felice congiuntura offerta quest'anno dalle mostre «Tesori sommersi» e «Akhenaton» per fare didattica. Il fatto di essere a Venaria ha dato inoltre lo spunto a una collaborazione con la Scuola di Alta Formazione per il Restauro. Alcuni allievi di questa partecipazione alla conservazione dei reperti sui cantieri degli scavi di Alessandria e Luxor. Torino è davvero la capitale dell'egittologia italiana e la Fondazione per l'Arte

CONTINUA A P. 57, 1 COL.